

Titolo || Shakespeare reinventato nel quartiere dalle cento etnie

Autore || Osvaldo Guerrieri

Pubblicato || «La Stampa», 26 gennaio 2016

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Shakespeare reinventato nel quartiere dalle cento etnie

di *Osvaldo Guerrieri*

Sono stati necessari trent'anni perché Marcido Marcidorjs avesse un teatro a Torino. Partita da una soffitta, la compagnia di Marco Isidori e Daniela Dal Cin è ora approdata in un ex magazzino di Porta Palazzo, quartiere popolare dalle cento etnie. Varcata una porta di ferro, ci si trova in un luogo immacolato, minuscolo e lucente come la vetrina di una gioielleria. Il foyer, la sala di sessanta posti, i camerini, la sala prove: tutto pagato dalla compagnia che, pur di fare teatro, il proprio teatro, si venderebbe anche le scarpe.

L'inaugurazione è affidata ad uno spettacolo che Isidori ha tratto da Shakespeare e Dal Cin ha corredato di scene e costumi a dir poco incantevoli, a partire dal sipario che raduna i simboli delle major di Hollywood da cui sbucano a cannocchiale dei tubi nelle cui cavità gli attori declamano una sorprendente riscrittura dell'«essere o non essere».

Socca da qui *AmletOne!*, la bellissima, compatta reinvenzione della tragedia shakespeariana che Isidori trascina su un terreno fortemente straniato e irto di toni sincopati. Ogni personaggio indossa tute cubofuturiste squillanti di giallo, rosso e nero. Fa eccezione l'Amleto dell'ottimo Paolo Oricco, tutto nero e argento, cereo e imbondito. Isidori nei panni di re Claudio e Maria Luisa Abate in quelli di Gertrude sono assisi sulla sommità di una scala-trono. L'azione fluisce serrata, le visioni sommano sorprese e la tragedia si chiude sul duello di Amleto e Laerte che, sollevati da una carrucola, non ci appaiono diversi da marionette manovrate da un destino reso ancora più fatale da Sergio Endrigo che canta *Se le cose stanno così*. Il resto, come vuole Shakespeare, è silenzio.